

CALCIO. Una staffetta simbolica: dopo otto anni, bianconeri e rossoneri a parti invertite

Baggio e Ravanello: l'immagine della felicità della Juventus

Milan, crisi aperta Ritiro anticipato

Ritiro anticipato, nervi tesi con la tifoseria, squadra divisa: al Milan la crisi è ufficialmente aperta. E domani, a Trieste, i rossoneri si giocano l'Europa con l'Aek Atene. Savicevic: «Non temo i greci, temo il Milan...».

DAL NOSTRO INVIATO

FRANCESCO ZUCCHINI

■ CARNAGO. «Non mi fa paura l'Aek, mi fa paura il Milan». Dejan Savicevic, pronto (in teoria) al rientro domani a Trieste in Champions League, si esibisce in battute come questa, che nel mesto ritiro rossoneri hanno l'effetto di unire lo sberleffo alla pena. Come si può infierire ancora su questo Milan che in 6 mesi è passato dal terzo scudetto all'undicesimo posto in classifica? Che ha già perso 7 gare su 15? Che si gioca la Coppa Campioni nel giorno (2 novembre) che meglio di ogni altro sintetizza il team rossoneri in questo momen-

to? Già, come si può? Qui Milan, la crisi è ufficialmente aperta dopo l'ultima domenica di passione. La squadra beffata da un colpo di testa di Baggio, Capello che confessa «questo non è più il mio Milan», Galliani che parla di «squadra con la pancia piena», i tifosi che danno un consiglio all'allenatore ossessionato dai leoncavallini: «usa di più il cervello». Risultato: da ieri pomeriggio la squadra è in ritiro anticipato, e molti toccano ferro. Perché l'ultima volta di un ritiro a campionato in corso fu con Sacchi alla

vigilia del famoso Marsiglia-Milan «a fari spenti».

«Non mi fa paura l'Aek, mi fa paura il Milan». Finalmente Savicevic è riuscito a emulare Platini: difficile riassumere meglio la situazione con una sola battuta. «Giusto andare in ritiro - aggiunge - perché quella di domani per noi sarà come una finale». Cinque giorni, una stagione. Prima l'Aek poi il Parma. Il Milan si gioca tutto. «Se battiamo i greci torniamo in corsa, ma io anche al campionato credo ancora - informa Paolo Maldini, l'altro fuoriclasse pronto al rientro dopo la frattura al setto nasale rimediata due settimane fa ad Atene - anche se quando in tivù ho visto il Milan nella colonna di destra della classifica sono rimasto lì: da quando gioco non mi era mai successo». Troppe cose non funzionano. «Non è solo sfortuna, né rilassamento postmondiale: ci mancano rabbia e convinzione, in campo abbiamo paura a prenderci le responsabilità, tiriamo poco in porta e adesso prendiamo anche troppi gol stupidi in difesa». Baggio ha fregato Costacurta chiamando palla nell'azione del gol? «Può anche essere, qui ne succedono ormai di tutti i colori. E dire che in difesa siamo sempre sistemati bene, i nostri non sono errori di piazzamento...».

È un Milan che anche adesso, vicino al crollo finale dopo un'epoca impetibile di successi, fa parlare moltissimo di sé. La difesa non più imperforabile (6 gol subito), l'attacco che non segna, o meglio segna soltanto più della Reggina ultima in classifica: cinque gol fin qui. E poi Guillit, contestato da mezza squadra (soprattutto da Massaro) che ironizza su se stesso: «forse non ero io l'attaccante adatto al Milan». E se finisce per perdere il posto? Maldini e Panucci lo difendono: «Fino a venti giorni fa segnava gli importantissimi: no, non si può mettere in discussione anche uno come Ruud. Piuttosto, bisogna dargli una mano in attacco perché da solo non ce la può fare». I rimedi? Panucci suggerisce «correre e smarcarsi di più. Ma soprattutto tornare a usare la testa e sacrificarsi, e poi cercare la tranquillità in campo. Domenica con la Juve abbiamo toccato il fondo. Non riuscivamo a fare tre passaggi di fila». «Bisogna riprendersi in fretta da questa crisi, solo così si può ancora salvare la stagione: prima o poi anche gli altri andranno in difficoltà». Lo dice Desailly, uno che pochi giorni fa su «France Football» ha sparato sul Milan bordate d'ogni tipo. Altro che Aek, il problema del Milan è proprio il Milan.



Risollevarsi per il Milan non sarà facile

Ap

Juve, l'ora di crederci

■ TORINO. Baggio ricorda Totò. Si racconta che il principe, De Curtis se ne fregasse della sceneggiatura, ma appena sul set somava a getto continuo una battuta dietro l'altra. Proprio come il divino calciatore che alle vuote gabbie degli schemi preferisce la scapigliata indisciplinazione dei campioni di razza, magari con qualche numero di «prestigio», anche se il diretto interessato smentisce che nell'azione del gol abbia gridato «lascia!» al collassato Costacurta. «Oltretutto - puntualizza Baggio - c'è stata qualche minuziosa prima un'azione identica e Baresi è saltato per liberare (sempre su proposta di Di Livio, domenica davvero incontentibile - n.d.r.). Se poi la squadra, come la «spalla» in scena, fa il resto, cioè gioca come sa e come calcizza mastro Lippi, allora scopri che la Juventus sa rifiorire anche fuori stagione».

Come non le accadeva da tempo immemorabile. Grande il Marcello? Perché no: in quindici giorni ha strappato i suoi dalla sabbia di Foggia in cui avevano smarrito la testa come struzzi impauriti dinanzi alla foga dei boys di Catuzzi. Ed è una paligenesi che non ha mi-

steri, dice il Lippi al cellulare; e immagini che giochi alla morra con il pollice, indice, anulare intermitteni nel ricordare le condizioni base di un gruppo in salute: piano atletico, psicologico e tecnico. Esattamente, punto per punto, tutto ciò che alla Juventus era vissuto come un Ufo, un braccio di tempo fa. Ed è un po' fumino, se qualcuno fa le pulci al gioco che ha messo fuori combattimento il Diavolo: «Mi dà fastidio che alcuni commentatori abbiano detto che non abbiamo divertito; a fare spettacolo sono pressing, fuorigioco e ritmo assistente e non i colpi di tacco. Inoltre si è voluto strumentalizzare il momento critico del Milan, ma io non l'ho visto così giù. Del resto, la carica nervosa dei rossoneri contro di noi era superiore a quella messa in campo a Cremona o a Padova».

Allora, siamo alla metamorfosi della Juve? Interrogativi: com'è che «Big Jim» Vialli non pensa più con deltoidei e trapezio, ma con la testa? o che Paulo Sousa non si giova più delle stampelle di celebre memoria? tanto per elencare

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE RUGGIERO

recenti cadute di tono della Signora. «La medicina migliore è la convinzione», afferma pacatamente al cellulare Lippi, padrone ormai assoluto di una squadra che pratica «il gioco corto e aggressivo», secondo i dettami della scorsa estate sul campo svizzero di Buochs. Dunque una Signora che arriva da lontano per andare oltre: «Il nostro potenziale è buono dall'inizio della stagione e abbiamo lavorato per impostare fin da principio una certa mentalità», conferma il tecnico. E aggiunge: «Anche il mio Napoli dello scorso anno batté il Milan, ma l'episodio non sarebbe bastato a esaltare i tifosi se non avessimo raggiunto l'obiettivo-Uefa». Dunque, rotta verso dove per la Signora? Sicuramente là dove la porta il cuore (l'ambizione) di Bettega, la mano (sul portafoglio) di Giraud e la speranza (di evitare la Giustizia per le signorine a cachet) di Moggi, cioè dove si ricongiunge il senso profondo della parola scudetto. Parola chiave, parola macigno. «Ma chi ne ha mai parlato?» fa però somione, palleggiando il «macigno», quando gli si legge

quelle note d'agenzia che «svelano» ciò che il rosso dei conti economici della società da tempo ampiamente divulgato urbi et orbi. «Non ci siamo mai nascosti: abbiamo sempre detto che il nostro obiettivo era puntare allo scudetto», sarebbe stato il pensiero forte di Lippi, prima della conversione verso la lobby del pensiero debole, che suona più o meno così: «Non dirò mai che siamo da scudetto. Semmai facciamo parte di quel gruppetto di quattro o cinque pretendenti alla vittoria finale, che tra pregi e difetti lottano in sostanziale equilibrio tra loro». Chi, invece, sembra aver perso il suo abituale equilibrio è Moreno Torricelli, protagonista di uno sfogo fuori dal coro, dopo l'ennesima partita sofferta dalla panchina. La «scoperta» di Trapattoni non sa spiegarsi infatti questo improvviso confino e comincia a lanciare messaggi di disamore: «Non giocare è davvero brutto, anche perché, dopo due stagioni in cui avevo ricevuto gli elogi di tutti, la situazione è cambiata. Avrei una richiesta dalla Roma, ma non mi cedono. Dicono che sono un jolly prezioso e ci sarà spazio per me in futuro».

LA SORPRESA. Quarto posto, giovani emergenti, gol e un football spettacolare: il sogno è l'Uefa

Fiorentina, la novità non è solo Batistuta

DALLA NOSTRA REDAZIONE
FRANCO DARDANELLI

■ FIRENZE. La squadra del momento? Non ci sono dubbi: la Fiorentina. La squadra spettacolare e simpatica? Ancora la Fiorentina. La sorpresa della prima parte della stagione? Sempre la Fiorentina. E giù con i titoli a nove colonne. La stampa nazionale, sportiva e non, torna a parlare di quella che si può definire la nuova realtà dell'italica pedata, dopo l'anno di Purgatorio in serie B. È stavolta non per tirare in ballo le gaffes di Vittorio Cecchi Gori, che sembra aver imparato ad interpretare al meglio il ruolo del presidente. La Fiorentina in otto domeniche è sempre andata a segno, vanta il maggior numero di reti realizzate (17), colloca Batistuta in testa alla classifica cannonieri con 9 gol in 8 partite, e infine supera brillantemente il turno di Coppa Italia, sbarazzandosi della Sampdoria. E in tutto questo snocciolare di cifre e dati da primato, non si può dimenticare il tentativo di record che Batistuta sta tentando di

insidiare a Pascutti, sempre a segno nelle prime dieci giornate (10 reti) del campionato 1962/63 con la maglia del Bologna. «Ci risiamo con la storia del record di Pascutti - dice sorridendo Batistuta - io in realtà a questo traguardo non ci penso proprio. Siete stati voi giornalisti a fare paragoni. Ogni domenica penso solo ad entrare in campo e far gol. Punto e basta». Dice niente Batistuta, ma a pensarci bene, è pagato (profumatamente) per quel compito. Compito che, non c'è che dire, sta svolgendo nel migliore dei modi. Anche se c'è chi continua amichevolmente ad «accusarlo» di non avere piedi di velluto. «Sto migliorando - prosegue Batistuta - e lavoro con grande impegno per questo. Solo a trent'anni sarò un giocatore completo. Per il momento voglio pensare a segnare. Un obiettivo? Venti gol. Penso di potercela fare». Picci buoni o no, Batigol continua a non disertare mai l'appuntamento domenicale



Gabriel Batistuta

con la bandierina del calcio d'angolo. Ai tifosi, a Ranieri, alla società va bene così. La tecnica fine può anche aspettare.

In attesa del record di Batistuta la Fiorentina vola. E la città sogna. L'Uefa. Nei bar, nei ritrovi, ma anche nelle stanze della società non si parla d'altro. C'è però Ranieri che chiede a tutti di rimanere coi piedi per terra. «Stiamo attraversando un buon momento - dice il tecnico viola - per questo è necessario battere il ferro finché è caldo, perché inevitabilmente prima o poi si raffredderà». Ma di questo i giovanotti viola per ora non vogliono parlare. Continuano a entrare in campo con una spregiudicatezza che sconfina nell'incoscienza, tipica della gioventù. «Fare un gol più degli avversari» è diventato il loro credo, il loro modo di impostare una gara, sotto la regia di Ranieri che ha interpretato al meglio la nuova regola dei tre punti per la quale due pareggi non equivalgono più a una vittoria. Sprengiudicatezza, ma anche maturità. La Fi-

orentina a Brescia ha saputo mostrare le due cose. In campo e fuori. «Sì - prosegue Ranieri - pur nell'euforia del dopo-partita, alla fine i ragazzi mi hanno manifestato certe preoccupazioni su alcuni errori e su come hanno gestito la gara in certi momenti. Questo è un buon segno, sinonimo di crescita».

Sempre da Brescia (ma era già accaduto col Padova) la Fiorentina ha dimostrato di non essere solo e soltanto Batistuta. E non solo per i gol messi a segno dai vari Di Mauro, Flachi, Rui Costa. La squadra non è «Batistuta-dipendente», molti giocatori stanno via via assimilando il Ranieri-pensiero. Il riferimento principale va a Di Mauro che sa scandire i «tempi», ora velocizzando, ora rallentando la manovra. A Cois e Carbone, autentici divora-chilometri, a Robbiati, Flachi, Malusci, Sottili, Toldo (poco più di cento anni in cinque), fino allo sfortunato Baiano. Unica macchia: la difesa. Ma per il momento passa in secondo piano. «L'importante è fare un gol più dell'avversario», appunto. Beata gioventù.

IL NUOVO CD DI PAOLO PIETRANGELI

CANTI CONTESSE & CONTI

Per ricevere il cd direttamente a casa tua spedisci il coupon all'ufficio promozione dell'Unità allegando copia della ricevuta del versamento di L. 14.000 (comprensive delle spese postali) sul c/c postale n. 45838000 intestato a l'Arca spa, via due Macelli 23/13 Roma; con la causale: cd Pietrangeli.

Form for sending the CD request, including fields for name and surname, address, city, and postal code.